

FORUM CDO AGROALIMENTARE XIV EDIZIONE
**DOMANDA, OFFERTA E MERCATO:
L'ARENA DELL'IMPRENDITORE**
27/28 Gennaio 2017 Milano Marittima (RA)

Official Partners



Sessione 6: L'UE, TRA INTEGRAZIONE E DISINTEGRAZIONE. E L'AGROALIMENTARE?

Angelo Frascarelli

L'On. Dorfmann, parlamentare europeo, lo intervisteremo Insieme all'amico Nicola Stanzani, che è un libero professionista, ma ultimamente si è anche impegnato in politica a Bologna. Gli abbiamo posto delle domande, da una parte di politica europea, perché vorremmo capire come stanno andando alcune dinamiche in Europa secondo la sua lettura, lui fa parte della Commissione Agricoltura, quindi le tematiche della PAC e dell'agricoltura. Prego On. Dorfmann.

Herbert Dorfmann

Buongiorno a tutti. Ho domande che spaziano su tutta la politica europea, quindi vedrò come fare. Darò solo alcuni flash, che forse sono anche riduttivi, prima sulla politica europea di per sé e poi arrivo all'agroalimentare e la politica agricola.

Diciamo che in Unione Europea mancano poche settimane al 60° compleanno. Il 25 marzo del '57 sono stati fatti i Trattati di Roma, quindi si potrebbe anche pensare che sia tempo di pensione e, guardando in giro cosa succede, questo non è del tutto escluso.

Io penso che dopo 60 anni di vita forse siamo per la prima volta in un momento dove non sappiamo con certezza se questo progetto avrà un futuro. Bisogna essere sinceri su questo. Penso che ci siano 2 elementi oggettivi e poi un elemento, di cui dirò dopo, che secondo me è più fondamentale.

È chiaro che l'Unione Europea negli ultimi 5-6-7- anni è entrata in una forte crisi e chi è un po' superficiale vede 2 cause per questa crisi. La prima causa è la crisi economica partita nel 2008-2009 e andata avanti per troppi anni.

A mio avviso questa crisi economica ha creato sostanzialmente 2 problemi: per la prima volta in Unione Europea c'è una domanda difficile, cioè in un momento in cui in questa comunità di 27, poi 28, alcuni paesi vanno molto male e sono vicino alla bancarotta ...

Angelo Frascarelli

Chi è che va molto male?

Herbert Dorfmann

Cipro, Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda, paesi che andavano molto male e in questo momento bisogna essere solidali oltre il bilancio europeo ...

Angelo Frascarelli

Non ha messo l'Italia.

Herbert Dorfmann

No, perché l'Italia nel sistema di salvataggio del bilancio non è mai entrata.

In questo momento bisogna andare oltre la solidarietà di bilancio? Domanda difficile. Su questa domanda per esempio in Germania è nato un nuovo partito, che è oggi conosciamo. La FT non è nata sulla crisi migratoria, ma sulla questione degli aiuti alla Grecia.

Ma peggio ancora è la domanda: come uscire? Uscire spendendo ancora di più o mettendo a posto i bilanci? Questa domanda è difficilissima anche in Italia. Io li chiamo spesso le due R: riforme o rigore?

Secondo me, c'è un piccolo fraintendimento in Italia. Io sono stato uno dei relatori sul "Six Pack", cioè sul pacchetto che ha messo in piedi questo sistema di rigore. Il Six Pack parlava soprattutto di riforme dello Stato, connesse chiaramente con il rigore economico. Questo in Italia spesso non si dice in maniera chiara.

Io, vivendo un po' tra il mondo di lingua tedesca e il mondo di lingua italiana, spesso vedo che si fa un po' quello che noi a Bruxelles chiamiamo "bashing" della Germania e ci dimentichiamo che più di 10 anni fa la Germania ha fatto una riforma chiamata a suo tempo "Agenda 2010", che è costata il posto al cancelliere Schroeder a suo tempo.

Lui se n'è dovuto andare, ma le riforme sono rimaste, a differenza di quanto successo in Italia, dove una volta andato via il premier sono sparite anche le riforme.

Angelo Frascarelli

Quindi riforme o rigore?

Herbert Dorfmann

C'è da dire che chi ha fatto rigore, come la Spagna, oggi va bene. La Spagna è il paese che cresce di più di tutta l'Europa.

Poi è chiaro. Io penso che in questo momento la politica europea su questo versante ha dimostrato di poter agire politicamente, la Commissione Juncker su questo è stata molto chiara: fin quando un paese dimostra di potersi riformare, forse in questo periodo bisogna avere anche meno rigore, però non si può fare niente perché, se non si fa niente, alla fine si è perdenti.

Poi è arrivato il secondo problema: la crisi migratoria, sulla quale a mio avviso si è evidenziato il vero problema di questi giorni. La crisi migratoria non è un problema di per sé, nessuno mi può dire che non sarebbe un problema gestibile da una comunità che pensa di essere la prima potenza economica del mondo con 500 milioni di abitanti. Il fatto è che non si vuole gestire.

Mi rendo conto che sono superficiale, però l'Unione Europea ha un bilancio di 140 miliardi di euro, che corrisponde all'1% del PIP, dove gli Stati membri più o meno il 50% del PIP se lo prendono come tasse.

Andando dall'1% all'1,1%, quindi aumentando il bilancio dell'Unione dello 0,1% in tutti gli Stati membri, avremo 15 miliardi e con 15 miliardi nel settore della migrazione risolviamo, almeno quello che bisogna fare in Unione Europea, quasi tutto. Però non si vuole fare.

Il vero problema è che non si vuole fare. Secondo me, è lì il vero problema di questo momento. Il problema di questo momento è che questa Europa torna ad essere un'Europa delle nazioni e ci si può chiedere: perché questo è un male?

Io lo considero un male, ma è un male europeo? Non penso. Io cito spesso un grande politologo tedesco, che ormai è morto quasi 100 anni fa e si chiamava Max Weber. Non so la frase esattamente,

però l'essenza è più o meno questa, lui ha detto: "Se il mondo diventa grande, la gente ha bisogno del piccolo".

Questo succede. Succede che noi abbiamo alle spalle ormai 25 anni di globalizzazione, viviamo tutti gli aspetti positivi e anche negativi di questa globalizzazione e ritorna la voglia del piccolo, del mondo ristretto, della propria casa, del proprio giardino.

E questo non è un fenomeno europeo, è un fenomeno che ha portato anche all'elezione di Trump. Andate a vedere cosa succede in Russia, in Turchia, in Australia. Questo è un fenomeno mondiale, di cui chiaramente soffre anche l'Unione Europea, perché un progetto come l'Unione Europea ha bisogno di spiriti che vogliono aprire, che vogliono abbattere.

Il grande periodo dell'Unione Europea sono stati gli anni '70-'80 quando la gente voleva aprire il mondo, abbattere tutti i muri esistenti. Oggi non è più così.

Angelo Frascarelli

C'è un cambiamento culturale, cioè una volta si voleva uscire e allargarsi, mentre oggi si vuole tornare nel piccolo.

Herbert Dorfmann

Oggi si pensa per esempio che sul mio territorio il problema della migrazione si risolve mettendo qualche poliziotto al Brennero. Ma stiamo scherzando?

Angelo Frascarelli

Quindi questo ritorno al piccolo lo vede come una cosa positiva o negativa?

Herbert Dorfmann

Per il nostro progetto europeo lo vedo come un problema e vado alla questione della politica ...

Nicola Stanzani

Chiedo scusa, il nostro progetto non si basa su quella splendida frase: "Uniti nelle diversità"? Non basta questo?

Herbert Dorfmann

Uno dei discorsi più belli a cui ho assistito al Parlamento Europeo è un discorso dell'ormai defunto ex-presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Havel, in cui lui ha detto: "Noi vogliamo veramente il cittadino europeo? Siamo sicuri? Pensiamo veramente che noi possiamo diventare europei? No, non funzionerà. Però dobbiamo arrivare a far sì che questa Europa diventi Patria delle patrie". Questo mi sembra un concetto bello.

Oggi io ho l'impressione che manchi questa voglia.

Vado però alla politica agricola perché, secondo me, è strettamente connessa con questo fatto. Ai dilemmi del professore io ne aggiungerei altri due.

Chiaramente connessa con quello che ho detto prima è la questione globale o non globale, globale o locale. Una delle battaglie più pesanti che abbiamo vissuto negli ultimi anni a Bruxelles, anche nel settore agricolo, è la questione se l'agricoltura europea si deve aprire, se va fatto il TTIP o il CETA, se vanno fatti accordi internazionali. Oppure se occorre richiudersi.

Questa non è una questione scientifica oggettiva. Andate a vedere cosa fa Trump in questi ultimi giorni. Non è una questione scientifica, è una questione politica, una risposta al feeling della popolazione che dice: "Noi vogliamo chiudere".

Non voglio essere frainteso, non sono liberale spinto che pensa che il bene del mondo e dell'agricoltura europea sia nell'apertura completa, però un paese come l'Italia nell'Unione Europea che produce 160 milioni di tonnellate di latte e ne consuma 140 o se prendiamo un altro prodotto della mia terra, le mele, ne produce 12 milioni di tonnellate e ne consuma 8, senza mercato

internazionale ...O cambiamo completamente il sistema ... ma cosa c'è di male se tutto il mondo vuole mangiare i prodotti d'eccellenza italiani? Cosa c'è di male? Se oggi negli Stati Uniti l'Italian food, quello che ha l'indicazione di origine, come ha detto il Vice Ministro, va di moda come nient'altro, cosa c'è di male?

Quindi c'è la questione di come aprire e come trovare un consenso per aprire.

Angelo Frascarelli

Quindi Dorfmann è d'accordo nell'aprire, sugli accordi con gli Stati Uniti però c'è un'obiezione politica.

Herbert Dorfmann

Penso che la questione degli Stati Uniti in questo momento non si pone, perché bisogna capire cosa succede negli Stati Uniti d'America, però è chiaro che il mercato statunitense c'è comunque, perché anche in tutto il dibattito sul TTIP qualcuno ha dimenticato che noi abbiamo comunque un mercato con gli Stati Uniti di estrema importanza per alcuni settori dell'agroalimentare italiano e non solo dell'agroalimentare, con o senza TTIP. Senza il mercato internazionale l'agricoltura europea dovrebbe cambiare completamente, potrebbe anche cambiare completamente.

Noi oggi produciamo il 20% del nostro fabbisogno di proteine vegetali, potremmo anche produrre tutto, però bisogna cambiare completamente l'agricoltura per arrivare di nuovo a un sistema di autosufficienza e poi mi chiedo se ha senso in questo momento un ritorno ad un'agricoltura in cui ognuno produce per sé.

Secondo problema o dilemma: io sono convinto che l'agricoltura europea, tra l'altro per la prima volta in questa lunga storia dell'Europa, riesce a sfamare la gente sia in termini di quantità che di qualità dei prodotti. Non abbiamo mai avuto una situazione come oggi. Così positiva come oggi.

Però la gente non ci crede, pensa che l'agricoltore si mette a produrre qualcosa per avvelenare la gente, adesso esagero, ma il mood è questo.

Allora bisogna chiedersi da dove deriva questa situazione, perché poi andando a vedere cosa succede veramente, la gente si comporta in maniera completamente diversa. Il 70% dice che vuole prodotti biologici, però effettivamente li compra solo il 5%.

A mio avviso, nessuno o pochi mettono al centro il vero problema. Il professore ha parlato di come sfamare il mondo. In un'unica generazione, la nostra, il consumo di calorie pro-capite in Europa è passato da 2700 in media al giorno a più di 3000, cioè più del 10% di aumento, con un'attività fisica che dovrebbe richiedere l'opposto. Mangiamo troppo, mangiamo semplicemente troppo. Poi buttiamo via 170 chili di prodotti alimentari all'anno pro-capite in Europa. Anche su questo bisogna fare una riflessione.

Adesso se permettete, due riflessioni su cosa succede in termini di politica agricola. Gli spunti più importanti, secondo me.

PAC. Ne ha parlato il Vice Ministro. Sì, sono d'accordissimo con Lei sul fatto che bisogna spendere i 7 miliardi destinati all'Italia affinché le aziende brave, quelle innovative e competitive crescano. Oggi facciamo così? Guardiamoci tutti negli occhi. Facciamo così?

Angelo Frascarelli

No.

Herbert Dorfmann

Vediamo il primo pilastro. Io vengo da una terra in cui ci sono migliaia di ettari, migliaia di malghe, dove proprietari di titoli, nient'altro che titoli, pagano a chi ha la malga 30-40 euro ad ettaro per incassare 500 euro del titolo.

Questo è un bene pubblico?

Bisogna cominciare ad essere sinceri perché, se non siamo sinceri, ad un certo punto la gente non ci crede più. E il famoso *tunnel irlandese*, che nell'ultima riforma della PAC ha permesso di andare avanti con queste cose, potrebbe anche chiamarsi *tunnel italiano*.

L'Italia è stato uno dei primi paesi che ha sostenuto insieme con la Francia e l'Irlanda il famoso *tunnel irlandese*.

Angelo Frascarelli

In Italia il *tunnel irlandese* lo chiamiamo *modello irlandese*, cioè quello che ha assegnato i titoli a chi ce li aveva prima. Giusto?

Herbert Dorfmann

Sì, non ha permesso e non permette una flat rate nazionale come c'è per esempio oggi in Austria o in Germania, dove tutti prendono gli stessi soldi.

Allora io mi chiedo, perché su un territorio come il mio, dove sicuramente l'agricoltura non è più facile rispetto alla Pianura Padana, perché un produttore di latte nella mia zona prende 50 euro ad ettaro come titolo, mentre il suo collega che produce sempre latte nella Pianura Padana prende 10 volte tanto? Perché?

Queste cose sono inspiegabili, quindi io sono d'accordo che la PAC bisogna cambiarla, bisogna premiare le aziende che fanno veramente agricoltura e lo fanno in maniera efficiente ed efficace.

E questo non dico solo chi produce, ma anche chi fa agriturismo, chi fa agricoltura sociale, chi fa attività sul terreno.

Poi ci sono altre sfide. Della globalizzazione ho già parlato, quindi cito l'ultima che è sicuramente la questione della filiera agroalimentare.

Proprio nelle ultime settimane una cosiddetta task force, perché adesso i gruppi di lavoro non si chiamano più gruppi di lavoro, si chiamano task force, ma è sempre la stessa cosa, una task force a Bruxelles ha prodotto un documento molto interessante sulla catena alimentare. Bisogna lavorare anche su questo.

Viviamo purtroppo in un momento in cui la grande distribuzione si prende una fetta un po' troppo grande della torta. Bisogna cercare di equilibrare.

Non è solo colpa della grande distribuzione, è anche colpa dell'agricoltura stessa che, come ha detto il Vice Ministro, non sa organizzarsi, non sa fare forza, non sa contrapporre all'alto potere concentrato della grande distribuzione un potere concentrato altrettanto forte. Quindi c'è da lavorare anche su questo.

Angelo Frascarelli

Bene, grazie. Ci ha dato un grande spaccato europeo, ma io sono rimasto colpito da una cosa. Lui ha parlato di riforme e rigore e ha fatto l'esempio: la Germania ha fatto le riforme, la Spagna ha scelto il rigore, vanno bene entrambi i paesi, l'Italia non ha fatto né le riforme né il rigore, quindi va male. È questa la conclusione?

Herbert Dorfmann

Una conclusione un po' troppo semplice, però io penso che comunque in un paese come l'Italia sono più urgenti le riforme che il rigore.

Angelo Frascarelli

Secondo Lei, in politica in Italia si parla di un argomento solo: il problema dell'Europa è la politica rigorista della Merkel. È veramente il problema dell'Europa?

Herbert Dorfmann

No, io penso che l'Europa, se si parla della Merkel, soffre di un altro problema. Qui siamo tra di noi e quindi posso essere sincero.

Io dico spesso: Parliamo di questa crisi migratori. Qualcuno dice che è la crisi più grande che l'Unione Europea ha mai vissuto, ma abbiamo dimenticato gli anni '89-'90-'91, quando milioni e milioni di persone stavano davanti alle nostre porte e volevano entrare e c'era da decidere come riorganizzare il mondo o almeno l'Europa.

Siamo veramente convinti che 200.000 persone che vorrebbero venire e che forse dovremmo controllare meglio sia il problema più grande?

Il problema di questo momento non è solo a Bruxelles, forse è anche a Bruxelles, io non mi tiro fuori dalla responsabilità. Un problema forte c'è anche negli Stati membri, perché quei 25 anni fa sono stati contrassegnati da personaggi politici di primo livello: Kohl, Mitterrand, Gorbachev, Bush, la Thatcher. Oggi cosa c'è?

Angelo Frascarelli

Quindi oggi mancano i politici ...

Herbert Dorfmann

Tornando alla Merkel, il problema vero è che la Germania in questo momento su questo continente ha l'unico primo ministro potente e funzionante. È lì il problema.

Ed è lì che c'è da sperare che finalmente ritorni, e io penso che i prossimi mesi saranno decisivi, perché se entra di nuovo una forza Francia – Germania saremo più rilassati ...

(suono di campanello e musica)

Angelo Frascarelli

Cominciamo con gli ospiti. Tommaso Brandoni, che farà una domanda agricola, perché la maggior parte dei qui presenti sono agricoltori, ma non abbandoniamo i temi europei, la Merkel, il rigore e le riforme. Prego Tommaso Brandoni.

Tommaso Brandoni

Io sono titolare insieme alla mia famiglia di un'azienda agricola nella regione Marche. Un'azienda di 400 ettari circa con produzioni abbastanza diversificate. Noi ci caratterizziamo un po' per il fatto di essere molto attenti ai costi colturali, all'analisi dei costi, all'innovazione, ma anche alla gestione del rischio.

Angelo Frascarelli

Gestione del rischio vuol dire assicurazione?

Tommaso Brandoni

Significa difendersi come si può e al meglio contro le calamità naturali. Esiste una difesa attiva e una difesa passiva. La difesa attiva sono le reti. Noi attuiamo una difesa passiva, perché non si possono coprire di reti i campi di grano o di mais.

Angelo Frascarelli

Quindi assicurazione?

Tommaso Brandoni

Quindi parliamo di gestione del rischio e di assicurazione. Prendo spunto da un dibattito che ho seguito un po' a posteriori e che c'è stato in Parlamento Europeo il 13 dicembre, dove avete provato ad affrontare la tematica di cosa può fare, come può aiutare la PAC in tema di volatilità dei prezzi. Lei onorevole ha fatto un intervento che ho apprezzato e da cui prendo spunto. Lei ovviamente ricorderà quando nel suo intervento breve, ma preciso, ha detto che le veniva il mal di pancia o un

malessere per il fatto che l'eccessiva burocrazia praticamente affossava o ha affossato il sistema dei rischi agricoli.

Questo è assolutamente corretto, perché noi siamo stati capaci, per lo meno parlo del nostro settore io poi sono in trincea in questo contesto perché mi occupo di liquidazione dei danni come perito assicurativo, per cui conosco bene il tema.

Pertanto siamo stati capaci, grazie all'eccessiva burocrazia, di far regredire un sistema che tutto sommato funzionava.

Herbert Dorfmann

Io vengo da una terra dove in termini di prodotti agricoli e coltivazioni presenti c'è la più alta densità di contratti di assicurazione, quindi sono molto sensibile a questo tema. Io penso sia giusto che le assicurazioni siano sostenute.

Non credo però che si possa fare tutto e questo è stato dibattuto anche in Parlamento Europeo, perché se si vuole fare come pensano alcuni miei colleghi, cioè andare verso un sistema di PAC europea che ha al suo centro le assicurazioni del reddito, allora bisogna cambiare completamente la nostra PAC.

Angelo Frascarelli

Quindi non ci crede.

Herbert Dorfmann

Diventerebbe il sistema americano dei pagamenti ciclici. Io penso che le assicurazioni come le conosciamo noi in Italia sono efficaci e sono anche convinto che dove l'agricoltura è organizzata, quindi con organizzazioni dei produttori, fondi mutualistici, sarebbe un grande bene, perché ci sono anni in cui in alcuni settori i prezzi sono alti, quindi mettere da parte un po' di soldi per averli poi quando non ce ne sono per pagare gli agricoltori aiuterebbe a diminuire questa volatilità dei prezzi che ha citato prima il professore.

Però se io guardo da vicino, quello che succede è quello che dice lei. Noi abbiamo dei consorzi di difesa, ma perché non concentrare la burocrazia sui consorzi di difesa? Perché andare verso l'agricoltore?

Proprio nell'omnibus che stiamo facendo, io lavoro in questo momento, spero con il sostegno del governo, per introdurre una norma che pone al centro dell'azione i consorzi proprio per diminuire l'onere burocratico che oggi è tutto sull'agricoltore e spesso anche su agricoltori piccoli.

(suono di campanello e musica)

Angelo Frascarelli

Pierluigi Romiti, direttore di Federalimentare-Confcooperative Agroalimentare, prego la domanda a Dorfmann. Già ci ha detto che non crede nell'assicurazione al reddito e questa non è un'informazione banale.

Pierluigi Romiti

Certo che dipende se non crede nell'assicurazione al reddito perché è un tipo di assicurazione difficile o forse impossibile da costruire da parte delle assicurazioni o se non crede nell'assicurazione al reddito per diversi motivi politici da discutere.

Angelo Frascarelli

Bè, tenete conto che in Italia tutti quanti dicono, compreso Confcooperative, che la soluzione dell'Italia è l'assicurazione sul reddito.

Pierluigi Romiti

No, non diciamo esattamente questo, cioè che è la panacea di tutti i mali, ma sicuramente una componente importante della nuova PAC.

Io faccio subito la domanda a bruciapelo ed è la seguente: quanta volontà c'è effettivamente di effettuare un cambio radicale della PAC?

Perché dal dibattito che sto seguendo non mi sembra che ci sia grossa innovazione né grande volontà di fare passi avanti importanti, che vuol dire riscrivere, perché la PAC è sempre costantemente in ritardo di almeno 10-15 anni sugli eventi.

Nel 1976-77, credo, il commissario Mansholt fece un piano che parlava già di reddito, di ambiente, di sostenibilità. Fu bocciato.

Angelo Frascarelli

Domanda chiarissima: c'è la volontà di cambiare la PAC, Dorfmann?

Herbert Dorfmann

Io penso che la PAC così com'è oggi ... tra l'altro sono anche convinto che abbia tantissimi aspetti anche positivi, adesso non vorrei distruggere qui la politica agricola comune, non penso che sia il caso, però alcuni elementi della PAC così come sono oggi a qualcuno vanno benissimo e la resistance to change è grande.

Prima lei professore ha parlato di agricoltura capitalista. Noi in Europa siamo sempre di più in una situazione con gli elementi che giustamente ha citato lei, siamo sempre di più in una situazione in cui fondi di investimento comprano migliaia e migliaia, decine di migliaia di ettari di terra e fanno la richiesta della PAC, cioè dei premi.

In un momento in cui i tassi di interesse su qualunque altro investimento sono l'1-2-3%, questo affare conviene, ma aiuta l'agricoltura? Non penso. Io penso che bisogna sviscerare i punti critici per liberare fondi che sono necessari per aiutare chi effettivamente fa agricoltura.

Io sono ben lontano dalla posizione di dire che bisogna distruggere tutto perché è sbagliato tutto. Io penso che bisogna vedere bene dove sono oggi i problemi della PAC, cercare di vedere dove si possono liberare soldi per altre cose.

(suono di campanello e musica)

Angelo Frascarelli

L'ultimo intervento, l'ultimo ospite, Paolo Fratini, sindaco di un piccolo paese rurale. La domanda a Dorfmann e poi l'ultima domanda di Nicola Stanzani e chiudiamo la sessione.

Paolo Fratini

Questa è una domanda molto breve: i fondi europei sono strumenti burocratici e per questo li spendiamo poco e tardi o anche gli Stati membri insomma ci hanno messo del loro?

Penso insomma all'agricoltura 2.0 che passava come semplificazione, invece probabilmente, visto che prima si è accennato alla gestione del rischio, le aziende si sono trovate a fare prima la manifestazione di interesse PAI e poi successivamente la domanda di aiuto, che prima appunto non c'era.

Herbert Dorfmann

Anche io ho fatto il sindaco di un piccolo paese, quindi siamo colleghi. Io sono un grande sostenitore del secondo pilastro.

Angelo Frascarelli

Grande sostenitore dei PSR, che però non è che vanno tanto bene.

Herbert Dorfmann

Sostenitore dei PSR perché penso che, soprattutto in zone difficili e l'Italia ne ha tante, l'agricoltore non ha bisogno solo del reddito in azienda, ma ha bisogno di un ambiente in cui può vivere, di strade, di una scuola, di un asilo, di una situazione dove possa stare la sua famiglia.

Spesso l'agricoltura è abbandonata, soprattutto in montagna e nelle zone difficili, non perché non dà reddito come agricoltura di per sé, ma perché c'è una situazione di sviluppo rurale che non gli permette più di stare lì o comunque non gli garantisce più la qualità della vita per stare lì.

Quindi il secondo pilastro, anche per aiutare l'innovazione, va benissimo purché si stia attenti che i fondi del secondo pilastro non vadano a finanziare cose che non c'entrano niente con gli obiettivi del secondo pilastro, ma sono semplicemente cose che normalmente dovrebbero fare i comuni, le regioni e lo Stato.

Quindi bisogna vedere un po' a cosa servono, però un PSR fatto bene aiuta molto l'agricoltura e dà questa flessibilità che le regioni nel nostro caso e gli Stati in altri casi hanno per adattare i soldi ai propri bisogni.

Angelo Frascarelli

Nicola Stanzani. L'ultima domanda.

Nicola Stanzani

Ne faccio due. Le faccio un po' ampie, così dò la possibilità di sfruttare l'occasione.

La prima è sulla PAC. Visto che c'è questa discussione, ritiene che sia utile, partendo da quello che diceva il prof. Zamagni, ripartire dalle origini? Ricordiamoci che la PAC è uno dei primi trattati ed è quello che ancora vale e che ancora di più ha unito l'Europa su punti forti, che sono quelli elencati dal prof. Zamagni: il valore sociale dell'agricoltura, la compensazione delle esternalità.

Quindi ripartire dalle esternalità vere, che tuttora l'agricoltura produce per tutta l'Europa, per tutta la società, evitando l'assistenzialismo, ma avendo il coraggio di ribadire qual è il valore intrinseco della PAC e del sostegno all'agricoltura.

La seconda è sulla politica. La Brexit è stato, rispetto alla crisi che parte da qualche anno fa, un punto di svolta decisivo in qualche modo, almeno in termini simbolici. La domanda è questa: è l'inizio della fine, l'inizio di un effetto domino o è, facendo un gioco di parole, la fine dell'inizio, cioè abbiamo l'opportunità di ripartire di riporci le domande sul valore del perché ci siamo messi insieme 70 anni fa?

Herbert Dorfmann

Sulla PAC è giusto quello che è stato detto prima. Chiaramente la PAC parte da una situazione diversa. Giustamente negli anni '60, nel '62 quando è stata introdotta, la quantità era la cosa più importante perché non c'era da mangiare per tutti, quindi è chiaro che in un primo momento l'obiettivo principale era quello di produrre e sfamare questo continente. E ha dato risultati eccellenti.

Io penso che se oggi l'Unione Europea non è solo il primo importatore, ma anche il primo esportatore di prodotti agricoli, se abbiamo un'agricoltura che comunque è viva se la confrontiamo con altre agricolture in giro per il mondo, la PAC ha dato un grande risultato.

Però bisogna adattarla sempre ai tempi, bisogna essere aperti per farlo e oggi, come volevo dire anche prima, secondo me c'è qualche problemino per fare una riforma vera, che significa sicuramente guardare alle esternalità e giudicare quali sono le necessità vere e anche qual è la disponibilità di chi finanzia tutto, perché questi 55 miliardi derivano comunque dalle tasche dei consumatori, di chi paga le tasse. Quindi bisogna vedere anche che disponibilità c'è e per pagare che cosa.

Quindi la sostenibilità è un elemento di primaria importanza e questo sarà il grande dibattito dei prossimi 2-3 anni a Bruxelles.

Angelo Frascarelli

Brexit.

Herbert Dorfmann

Sulla Brexit. Allora io penso che le pressioni sull'Europa siano diverse: la Brexit, il nuovo comportamento degli Stati Uniti, la Russia, la Turchia, il Nord Africa. In una situazione normale, sotto pressione si diventa più forti e io spero che sia così.

Io spero che questo momento di difficoltà aiuti l'Unione Europea a ripensare anche un po' le proprie strutture. Io spesso, guardando all'Unione Europea, dico che è stata costruita per il tempo bello, però quando comincia a piovere e in questo momento piove bisogna riflettere su quale ombrello si ha bisogno.

In una comunità di 28, se uno non fa quello che dovrebbe fare, ho bisogno di un sistema per dire: "O ti comporti come abbiamo deciso o se no niente".

Per esempio nella crisi migratoria è accettabile che qualcuno dica: "Non me ne frega niente, l'Italia ha 200.000 migranti, facciano loro, non pago, non li accetto, sono fatti loro, io metto un muro anche al Brennero, poi facciano loro"? È giusto? Bisogna introdurre anche dei sistemi che aiutano in momenti di difficoltà.

Io spero veramente che questa pressione che viene da fuori sia anche l'inizio di una nuova riflessione anche a livello di Stati membri per difendere questo progetto, che io sono tuttora convinto che ... forse sono un po' troppo europeista.

Io dico sempre che, guardando in giro per il mondo, guardando il benessere della gente, le libertà di espressione, i diritti dell'uomo, io non trovo tante regioni nel mondo in cui preferirei vivere invece di vivere in Europa.

Angelo Frascarelli

Quindi preferiamo vivere in Europa. La politica deve costruire l'ombrello per quando piove. Grazie all'On. Dorfmann.